

Sono presenti l'avv. Piergiuseppe Dolcini presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, il dott. Franco Rusticali sindaco di Forlì, il Presidente della Provincia Dr. Piero Gallina, il vicepresidente del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo Prof. Ivano Natali che è anche il coordinatore della serata, il vicario diocesano Mons. Dino Zattini, alcuni sacerdoti e un folto pubblico che la sala non riesce a contenere.

Aprire l'incontro Ivano Natali ricordando all'assemblea il premio Nansen conferito a Ginevra ad Annalena il 25 giugno 2003 e aggiunge:

“Non solo il Comitato ha gioito per questo riconoscimento, ma anche le istituzioni della città di Forlì hanno voluto esprimere il proprio riconoscimento all'opera di Annalena.

Il Consiglio Comunale di Forlì, la Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì e l'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena hanno condiviso con il Comitato l'impegno di sostenere nel prossimo triennio la gestione dell'ospedale di Borama per una somma annua complessiva di 120.000 euro. Le decisioni sono state prese nel rispetto dei regolamenti interni di ogni istituzione, ma è importante sottolineare la sollecitudine con cui le istituzioni citate hanno accolto la proposta del Comitato

Lascio ora la parola ai rappresentanti di queste istituzioni e poi finalmente sentiremo la voce e la testimonianza di Annalena.”

Avv. Dolcini:

“Io sono molto emozionato, molto commosso e soprattutto molto imbarazzato. Il primo atteggiamento sarebbe quello del silenzio e della riflessione. Il silenzio perché di fronte a degli atteggiamenti e a dei comportamenti di questo tipo che vogliono dire solamente e soprattutto una cosa – abnegazione e sacrificio – la prima reazione è quella di pensare a come può essere grande la dote di umanità di una persona che si mette in questa grande avventura. La riflessione che poi ci dobbiamo porre è... cosa fare per essere anche noi utili parzialmente, non a questi livelli, ai bisogni e alle grandi esigenze dell'umanità. E anche questo è un sentimento che ci mette imbarazzo, se pensiamo alla fatica, alle difficoltà a raggiungere degli obiettivi e dei risultati concreti.

Poi mi chiedo: “Ma sono sufficienti questi atteggiamenti, che sono atteggiamenti esclusivamente personali, e direi ancora di più intimistici, di fronte ad un esempio di questo genere, di fronte ad un riconoscimento di così alto livello?” Io ritengo che il nostro dovere, il dovere anche di chi parzialmente rappresenta quella comunità forlivese che da 160 anni ha lavorato e ha raccolto risparmi attraverso e per il tramite della Cassa dei Risparmi di Forlì e oggi è impegnata con il meccanismo della Fondazione a dare il risultato, a mettere a disposizione il risultato di questi risparmi e di questi sacrifici a favore della comunità forlivese, anche chi rappresenta questa comunità ritengo debba esprimere in modo forte, inequivoco, gridato, la fierezza e l’orgoglio di essere forlivesi e di avere come forlivese Annalena Tonelli. Dico la fierezza e l’orgoglio e sono sentimenti indirizzati e diretti a lei personalmente, per come ha gestito, articolato, vissuto, messo in pratica, dato concretezza alla sua ispirazione cristiana. È un’ispirazione cristiana che l’ha resa serva dei poveri, è l’interpretazione più radicale e più genuina del Vangelo, per questo le dobbiamo un’immensa ed incommensurabile gratitudine. Ma non è solo questo: di Annalena Tonelli dobbiamo apprezzare anche delle grandi doti personali, tecniche e manageriali mi permetto di dire.

Questa donna è un grande capitano d’industria, perché è riuscita da sola a fare quello che ha fatto, ad organizzare un ospedale con questa moltitudine di ammalati, ad affrontare le malattie più dure e pericolose della nostra modernità, le malattie dell’Africa, ha saputo trovare un rimedio per risolverle. Da un punto di vista tecnico noi Forlivesi dobbiamo essere orgogliosi e fieri di avere questa concittadina.

La terza considerazione è legata a quello che fa: noi, direttamente o indirettamente, abbiamo a che fare con la politica; la politica è l’arte del governo, è l’arte di organizzare lo sviluppo ed il modo di vivere di una comunità; Annalena lo sa bene. Paolo VI diceva che lo strumento, forse il modo migliore per realizzare la carità dovrebbe essere la politica e questa è un’affermazione che ci riempie di impegno e che condividiamo fino in fondo. Io mi chiedo se questa sera noi possiamo rovesciare questa espressione, Annalena ci ha dato un esempio di carità che vuole dire realizzazione, desiderio e determinazione di arrivare a quel determinato risultato, carità vista come comprensione e immedesimazione nelle esigenze e nei bisogni degli altri e questo desiderio è riuscita a realizzarlo, questo vuol dire che la politica, e forse la politica di quel paese, ma anche la politica di tutti i paesi non può non tener conto del risultato della carità quando la carità è forte e determinata e sicura come è stata quella di Annalena Tonelli.

Io credo che queste sono le prime cose che ho pensato per tributare questo omaggio alla nostra concittadina che ha meritato un premio così ecce-

zionale, il “premio dei rifugiati”, il premio che mette in evidenza doti di natura squisitamente politica, perché i rifugiati sono sempre la sofferenza e l’espressione più negativa di una brutta politica. Anche da questo punto di vista Annalena è grandemente meritevole.

Concludendo, noi, Signor Sindaco e Signor Presidente della Provincia continueremo a pensare a come e cosa fare per questa città, per problemi di questa città, continueremo a pensare all’università, allo sviluppo industriale, alla ricerca scientifica, alla cultura, al San Domenico Signor Sindaco, alla mostra del Melozzo che dobbiamo fare... noi continueremo a pensare a questo, però lo faremo con grande volontà, con spirito e capacità di emulazione, sapendo che c’è una forlivese come noi, che oggi in questa direzione, che è la direzione dell’impegno verso gli altri e che, in ultima analisi, è l’impegno della politica, si impegna più di noi e al massimo livello...

E di questo non possiamo che esserne compiaciuti, e compiaciuta deve essere Annalena perché stasera qui c’è il Sindaco, il Presidente dell’Amministrazione Provinciale, c’è il Rappresentante del Vescovo, c’è tutta la città che è fiera e orgogliosa del suo grande impegno. Grazie.

Dott. Franco Rusticali:

Un saluto doveroso. Voglio ringraziare a nome della città e per quello che rappresenta per la città di Forlì Annalena Tonelli; voglio congratularmi con lei per il prestigioso Premio Nansen che è meritatissimo, per dire che insieme alla Provincia, alla Fondazione Cassa dei Risparmi, anche al Comune di Forlì, ha devoluto una cifra che per tre anni continuerà a dare a favore dell’ospedale, la struttura dove Annalena Tonelli lavora; è una cosa trascurabile rispetto all’impegno e a ciò che Annalena fa, non per la città di Forlì, ma per il mondo intero, per questo mondo di diseredati, di poveri e di ammalati... e per questo io la voglio ringraziare a nome della città.

Dott. Piero Gallina:

Sarò brevissimo. Non è usuale che le Istituzioni assumano impegni triennali su iniziative come quelle rappresentate da Annalena Tonelli. In questo caso è stato assunto un impegno triennale perché io credo che tutti noi, e il mondo intero, abbiamo bisogno di esempi e di speranze e credo che Annalena Tonelli rappresenti un esempio e una speranza, non solo per quelli che aiuta, ma anche per chi pensa che al mondo debba esserci una politica che debba dare più giustizia sociale. La carità è caratteristica di chi sente, come Annalena, a titolo individuale, per le sue idee e per le sue condizioni, ma la politica deve dare giustizia sociale. Credo che questo serva a riflettere su tante cose. Leggevo l’altro giorno che un economista indiano è andato a

Torino, ha partecipato a conferenze sulla globalizzazione e sul terzo mondo e ha detto: "una mucca europea rende un contributo pari al reddito annuale di due indiani"... allora, anche quando si ragiona di globalizzazione, di prodotti, dei nostri redditi, dobbiamo riflettere tutti...

Prof. Ivano Natali:

Annalena, molti di noi sanno che sei in Africa, che sei in Somalia, però quando si sente dire Borama, Somalia, allora le coordinate geografiche cominciano a vacillare... ci vuoi un po' parlare di dove sei, e di come vive la gente dove tu operi.

Annalena Tonelli:

Vivo e opero in Somalia, specificatamente in Somaliland. In Somalia, dopo il colpo di stato del 31 dicembre 1990, quando Siyaad Barre fu cacciato dal potere, scoppiò la guerra civile e pian piano la guerra civile si è allargata in varie parti del paese, soprattutto nel Sud... ma il Nord Ovest, il Somaliland, si è dato una stabilità e una pace. Sono 7 anni che nel Somaliland c'è un governo e una vita normale, una vita civile con il rispetto dei diritti civili e soprattutto c'è una grande pace e questo popolo è riuscito a conquistarla con molti sforzi; negli ultimi 6 mesi abbiamo vissuto tutti una grande tensione perché c'erano le elezioni amministrative prima, poi le elezioni politiche presidenziali... siccome c'erano vari partiti di opposizione si temeva che la pace potesse venire turbata e infatti nel mese di aprile è stato confermato quello che era stato il vice Presidente precedente, poi divenuto Presidente e la vittoria del partito presidenziale pare che abbia avuto uno scarto di pochissimi voti, per cui l'opposizione si è immediatamente scatenata dicendo che non accettava il risultato delle elezioni, ma, nonostante tutto questo, l'opposizione fatta dai liberatori, dai freedom fighters, cioè da tutti coloro che si erano eretti dal '88, contro Siyaad Barre quando commise un vero genocidio contro il Nord,... ebbene loro stessi hanno continuato ad affermare che non avrebbero mai preso le armi, che non avrebbero mai combattuto, pur non accettando i risultati delle elezioni... e a tutt'oggi siamo in questa posizione, siamo tutti felici e tranquilli, perché siamo sicuri che non combatteranno e che arriveranno ad un compromesso e si divideranno il potere politico.

Quindi io da 7 anni vivo nell'estremo Nord Ovest della Somalia, in una zona di pace... sono a 5 km dal confine con l'Etiopia e poco distante da Gibuti.

Quando decisi di muovermi in questa parte del paese, venivo da un'esperienza terribile, tragica, da 4 anni di carestia, di gente sbandata, disperata,

migliaia e migliaia di profughi, un'esperienza di guerra... io sono vissuta in mezzo alla guerra per 4 anni senza mai uscire dal paese in cui vivevo con continui rischi, pericoli di vita, ma con la gioia straordinaria di poter servire della gente colpita dalla fame, colpita dall'ingiustizia, vittima di violazioni continue di diritti umani, vittima di genocidi... e ero stata costretta, come sapete io sono sempre sola, non ho alle spalle una potenza, non ho ordini, congregazioni, organizzazioni non governative internazionali...

Erano venute ad aiutarmi organizzazioni da ogni parte e mentre io con i miei due vestiti e con le mie ciabatte ai piedi, risultavo assolutamente nessuno, non ero considerata una potenza, ero la sorella, la mamma, ero completamente parte integrante di loro... non come queste organizzazioni che sono arrivate sventolando le bandiere, con i telefoni satellitari... io che non avevo mai avuto né telefono, né radio, nessun mezzo di comunicazione... il vostro danaro, arrivava a mano dei miliziani che non sapevano che avevano ogni volta 30.000 dollari nelle buste, non se lo sono mai immaginati, i soldi arrivavano con un pilota dell'Alitalia di Forlì nelle mani di un amico mio, americano, a Nairobi: lui andava alla Croce Rossa e faceva l'ingenuo, perché altrimenti non lo avrebbero mai accettato e diceva che gli amici di Annalena e la sua mamma le mandavano tante lettere e le scrivevano tanto dall'Italia e quindi io entravo come gli altri nel gruppo delle persone smarrite, quelle che non si ritrovavano più, per cui dovevo essere ricercata, finché la Croce Rossa internazionale arrivava a darmi le lettere che venivano dall'estero. E queste lettere, non lo dimenticherò mai, venivano gettate con violenza e con gioia dai miliziani che mi volevano bene perché io davo la vita, il giorno e la notte, per i loro bambini che morivano di fame, per la loro gente malata, gridando: "Annalena, ancora una volta ti ha scritto la tua mamma"... e così intanto arrivavano 30.000 dollari ogni volta.

Ecco purtroppo arrivarono anche le grosse organizzazioni, sventolando le bandiere, con i satellitari, con gli aerei. Io avevo sempre recuperato tutto sul mercato locale; tutto, nei mercati della Somalia, mentre migliaia e migliaia di persone morivano di fame, c'era tutto. La gente non aveva la capacità di comprare e i pochi ricchi potenti guardavano senza un moto del cuore i loro fratelli e le loro sorelle, le loro madri, i loro padri che morivano di fame.

Io trovavo tutto, avevo bisogno di un microscopio, allora spargevo la voce, dopo un po' arrivavano da Mogadiscio, me li vendevano a pochissimo prezzo, qualsiasi tipo di microscopio, avevo bisogno di medicinali, mi rivendevano gli stessi medicinali che mi avevano rubato a Mogadiscio, mi rivendevano tutto, ho riacquistato tutto... non mancava nulla... eppure le organizzazioni sentivano il bisogno di volare avanti e indietro, di andare a Nairobi a comprare le cose e soprattutto avevano bisogno di apparire.

Questa è la grande tragedia: la visibilità, il bisogno della visibilità delle organizzazioni; è la loro tragedia, perché loro potrebbero operare in maniera estremamente positiva. Ci sono persone capaci, intelligenti, che sono dei professionisti, che hanno il potere economico, che hanno tutto nelle mani, tutti i requisiti per riuscire ad aiutare, per sollevare situazioni disperate di guerra, di violazione dei diritti umani, di carestia... eppure il problema della visibilità, secondo me, li distrugge tutti quanti.

Comunque ero stata costretta a lasciare (ero a Merca) quando improvvisamente la gente si era resa conto che io ero potente, pensate che spendevo 1.000 dollari al giorno solo per dare da mangiare, per 13 mesi interi, ogni giorno; avevo ben 5 scuole con 2.000 bambini, un programma antitubercolare con 2.000 malati, era una cosa enorme, nessuno se ne era accorto, andavamo al mercato ogni giorno con una carovana di asini a piedi, nessuno si rendeva conto di quello che facevamo, eravamo parte di loro, seppellivamo tutti i morti, avevamo 2 persone incaricate di seppellire i morti, era una cosa incredibile... da quel momento fu impossibile continuare a rimanere, minacce continue, violenza, impossibile... loro pretendevano una parte di quei soldi per i miliziani, per mantenere la guerra e così fui costretta ad andarmene.

Quando decisi di ritornare in Somalia perché la dottoressa Graziella, che aveva preso il mio posto fu uccisa, io ero in eremo dove pensavo di rimanere per molti anni; non sapevo bene dove andare e l'Organizzazione Mondiale della Sanità che mi offriva farmaci, continuava ad insistere che dovevo andare in una zona di pace, perché, anche se avevo dimostrato, (e hanno fatto anche un film sulla tbc, che sta girando tutto il mondo), che era possibile avere successo, è possibile curare e guarire anche in quelle che loro chiamano la "situazione complessa di emergenza di guerra...", che sono un esempio a livello mondiale, loro volevano una zona di pace, allora sono andata nel Somaland dove c'è la pace.

Ora, quando io vado in una zona, cerco di affrontare i problemi più gravi di quella zona, ovviamente quelli che sono capace di affrontare, perché ce ne sono 100.000 di problemi che non sarei in grado di affrontare. Nel caso particolare il problema della tubercolosi che costituisce il problema di sanità pubblica più grave di tutta la Somalia... la tubercolosi è endemica: non c'è persona in tutta la Somalia che non ne sia infettata, poi grazie a Dio il bacillo di Kock non è poi così infettivo, per cui soltanto il 10% delle persone infettate sviluppa la malattia nel corso della sua esistenza.

Purtroppo però abbiamo raggiunto le percentuali più alte della tubercolosi, a livello mondiale che però negli ultimi anni si è associata anche alla sieropositività, all'HIV, all'AIDS...

Ma i problemi sono infiniti: mi sono sempre adoperata nel campo dell'istruzione per cui ho dato vita anche ad una scuola per bambini sordi, poi per bambini poveri che appartengono ad un clan disprezzato dai somali, al clan dei fabbri ferrai, dei barbieri, dei lavoratori del cuoio, dei cacciatori di selvaggina... sono ghettizzati, non possono mescolarsi con gli altri somali, sono emarginati... ed ora ho anche la scuola per i bimbi ciechi, adesso cominciamo ad agosto l'integrazione nelle classi dei bambini ciechi con quelli vedenti.

Natali:

Parlaci ora dell'ospedale, la cifra che è stata indicata prima, circa 120.000 euro all'anno, non ne copre tutte le spese, ma solo la gestione dell'ospedale, poi ci sono anche altri interventi... quanto ci vorrebbe di più... parlaci dell'ospedale, dei malati, di chi ti aiuta, com'è una tua giornata tipo...

Annalena Tonelli:

Intanto, prima di tutto, questi 120.000 euro oggi sono necessari, ma fino a pochissimi anni fa, non erano necessari, io spendevo 6.000 dollari al mese, ma siccome vado come consulente, una volta all'anno, alle riunioni delle Organizzazioni Mondiali della Sanità sulla tubercolosi, a cui partecipano 23 paesi dell'Africa... ad un certo punto hanno dovuto piegare la testa e chiedermi di dimostrare come è possibile gestire un programma di 1.500 malati positivi all'anno, malati che tutti i giorni devono prendere i farmaci sotto gli occhi del personale sanitario, con oggi 250 posti letto e nutriti e curati in tutti modi possibili, naturalmente oggi il servizio è gratuito con scuole all'interno; com'era possibile gestire un programma con 6.000 dollari all'anno, e gliel'ho dimostrato con cifre alla mano.

Oggi a causa della doppia infezione ho un allargamento dei programmi per cui do delle possibilità di vita ai malati che ancora sono in grado di gestirsi e di lavorare, e anche alle loro mogli, mariti e familiari, in modo che possano vivere, e tutto questo comporta un aumento dei costi... fino a pochi mesi fa si faceva tutto con soli 6.000 dollari al mese...

Quando arrivai a Borama c'era un piccolo ospedale con 15 posti letto che era stato creato dagli inglesi negli anni '60 ed era occupato da malati chirurgici.

Subito io feci molti incontri con la popolazione, con gli anziani, con le autorità e così via... mi presento sempre come 'nessuno' e loro, naturalmente, non ne sono molto contenti perché vorrebbero potenza, soldi, macchine, danaro... io spiego semplicemente che sono una persona che ha una grossa esperienza nel campo del controllo della tubercolosi, e subito si

rallegrano, vedo volti sorridenti poi c'è sempre qualcuno che mi conosce e raccontano il mito di questa donna che li serve la notte e il giorno e che sa quello che fa.

Chiedo la loro collaborazione, ci sono diversi incontri e alla fine si fa un accordo scritto tra il Ministero della Sanità, senza alcuna capacità economica, che però mi può dare degli infermieri e dei medici; poi faccio incontri con le autorità locali. L'organizzazione Mondiale della Sanità, dà i farmaci antitubercolari e i reagenti di laboratorio, io sono garante del programma, del management, della supervisione, il vero running (tutta la gestione) e in particolare la supervisione della cura degli ammalati.

Dopo l'accordo formale si comincia con una clinica: basta una stanza, si cominciano ad esaminare tutti i casi sospetti di tubercolosi; prima però bisogna che si sia istituito un laboratorio, cosa centrale senza la quale non si può lavorare; un laboratorio molto semplice, si fa l'esame dello sputo al microscopio. Ho cominciato con 4 infermieri, 4 ausiliari, un medico e un laboratorista. Dopo poco tempo i malati erano un centinaio, tutti positivi... non c'è famiglia in Somalia che non ne sia affetta, è un vero problema; siamo arrivati presto a 100 malati; i posti letto erano solo 15, ne abbiamo messi dentro 30, poi non si sapeva come fare... la tubercolosi è stigmatizzata, è considerata come una maledizione di Dio, nessuno vuole ammettere di avere la tubercolosi e quando si cominciano dei programmi, in genere, noi riusciamo a vedere solo i cronici, i malati da molti anni, i nuovi non vengono assolutamente, non si vogliono fare vedere... Quindi quelli che vengono sono tutti gravissimi, tutta gente all'ultimo stadio, che non possono assolutamente venire come pazienti ambulatoriali, come invece avviene in tutto il mondo: oggi chi viene diagnosticato malato di tubercolosi, può continuare il suo lavoro, semplicemente va ogni giorno a prendere i suoi farmaci o ne fa una provvista per vari giorni... Ma in Somalia, questa non è la situazione, là sono tutti gravissimi.

Allora ho cominciato a costruire tante capanne, come avevo fatto a Wajir nel mezzo del deserto del nord-est del Kenya: purtroppo nel deserto si potevano costruire belle capanne con rami, legni e stuoie... invece nel Somaliland è una tragedia: bisogna servirsi di teloni di plastica e quindi la condizione degli ammalati è ancora più terribile... io non avevo soldi, non avevo nessuna potenza, avevo scelto di non essere una O.N.G., mi avevano supplicato quelli della Comunità Europea, mi avevano chiamato e richiamato, volevano assolutamente aiutarmi, alla condizione che io diventassi una O.N.G. Siccome diventare O.N.G. vuol dire non potere essere con la gente, in molti sensi, allora io non l'ho fatto e mai lo farò, così ho dovuto rinunciare all'aiuto della Comunità Europea e di tutte le altre organizzazio-

ni che avrebbero voluto aiutarmi... quindi io non avevo niente, e dovevo continuare con queste capanne... quando siamo arrivati a 300 capanne, gli amici (erano diventati amici !) dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, passavano davanti e vedevano questo 'splendido lavoro', come lo chiamavano loro, dicendo che una cosa così non l'avevano mai vista, che loro musulmani non avevano mai pensato che avrebbero creato una cosa simile per i loro fratelli musulmani e hanno deciso di costruire...costruire... contro ogni regola, perché io come privata non avrei mai potuto ricevere del denaro da un'organizzazione delle Nazioni Unite... loro hanno deciso e hanno fatto.

Ho visto con gli anni che se uno vuole, può fare quello che vuole.

Quindi hanno costruito nel corso degli anni altri 10 reparti per cui adesso è un bell'ospedale, naturalmente avrei bisogno di più spazio, ma non abbiamo suolo; in Somalia il grosso problema è la proprietà, tutto appartiene a qualcuno, perfino le montagne, gli altopiani sassosi, bruciati, pietrosi... tutto appartiene ad un clan, per cui non si ha accesso.

Quindi adesso sono bloccata e non so cosa potrò fare perché a causa della doppia infezione, con l'HIV, io avrei invece bisogno di espandermi ulteriormente per andare incontro ai bisogni di questa gente.

Ho cominciato così: il lavoro si svolge in maniera molto semplice, chi ha esperienza di medicina sa cosa succede in un ospedale... è un ospedale, ma non è un vero ospedale... molto lavoro è anche fatto per i pazienti ambulatoriali.

Nei primi anni avevamo sempre 1000/1100 pazienti al giorno, in parte ricoverati: allora erano 200 nei posti letto, gli altri 800, anche di più, venivano ogni giorno ad ingoiare le loro pastiglie sotto gli occhi del personale... ci eravamo organizzati con un lunghissimo tavolo, io stavo al centro, con tutti i miei infermieri che sono cresciuti negli anni... cominciavamo alle 6 del mattino, insegnando, poi si discutevano tutti i casi e poi sulle 7,30 quando arrivavano gli ammalati, noi cominciavamo a distribuire le pastiglie. Ogni malato aveva una cartella e sulla base della stessa noi davamo i farmaci ed era un continuo parlare con gli ammalati, spiegare, chiedere come stavano, quali problemi avevano, risolvere i loro problemi, e intanto il personale continuava ad imparare sempre di più ogni giorno e questa cosa è andata avanti per anni.

Io ho calcolato che, in ogni azione di questo genere, ci vogliono almeno 4 anni di presenza giornaliera, senza mai uscire dal paese; non credo assolutamente negli interventi che durano qualche mese, un annetto... ritengo sia necessaria una condivisione fino in fondo... mi pare almeno 4 anni. Condividendo tutto, dalla mattina alla sera, compresa la notte, si diventa parte veramente di un popolo, si è accettati... che non è cosa facile... e si

impara ad amarli.

Nel corso della giornata gli ammalati continuano a venire: immaginate 1.100 ammalati che devono fare tutte queste cose; una marea di loro avevano effetti collaterali per cui bisognava ricoverarli d'urgenza, poi non sono solo ammalati di tubercolosi, hanno tutte le patologie, la malaria, l'asma, il diabete e tanti altri problemi... hanno tutte le malattie opportunistiche dell'Aids in fase terminale... noi non facciamo screening perché non abbiamo il consenso degli ammalati, per cui noi siamo certi solo dei casi conclamati in fase terminale di Aids.

Ecco questo era il lavoro. Poi al pomeriggio: filtro di nuovi ammalati, mentre gli infermieri continuano a dare i farmaci, visita degli ammalati nel bisogno e una continua educazione sanitaria per la quale il centro di Borama è diventato famoso, in tutta la regione del Mediterraneo Orientale; sono 23 nazioni e i miei operatori sono diventati maestri. Ogni mattina noi facciamo una lezione formale e poi è una continua, incessante azione di educazione sanitaria informale, parlando con gli ammalati, spiegando e dibattendolo ogni problema, condividendo tutto con loro il giorno e la notte.

Nel frattempo la cosa si è sviluppata: all'interno di un ospedale, quando apro un programma, apro subito anche le scuole per gli ammalati.

Un problema sociale in Somalia è la disoccupazione, non c'è lavoro di nessun genere... è un'autentica tragedia, i somali dal 1995 non conoscono più carestie solo grazie alle rimesse degli emigranti; loro vivono con esse... e io ringrazio tutti coloro che hanno accolto dei somali, o altri immigrati del mondo perché hanno dato la possibilità di vivere a 6 milioni di persone in Somalia.

Il problema è la disoccupazione ed essendo quindi disoccupati, hanno almeno il tempo a loro disposizione per imparare, per crescere... al di là della guarigione del corpo, non c'è cosa più grande dell'educazione.

Per questo ho sempre speso più energie possibili per creare scuole e per prima cosa nell'ambito dell'ospedale. C'è una scuola di matematica, lingua somala, scuola di Corano, di arabo, di inglese.. e i miei malati stigmatizzati ma motivati, alla fine dei 6 mesi parlano l'inglese meglio di chiunque altro in città, dove fioriscono le scuole private...

Il mondo in via di sviluppo ha migliaia di scuole private dove tutti vogliono imparare l'inglese e capiscono l'importanza dell'inglese, ma poi non lo impara nessuno (prendetemi con le pinze, naturalmente) ma i miei malati profondamente motivati lo imparano e alla fine dei 6 mesi, quando vengono alla visita finale, che è il momento della 'laurea', come dicono loro: "Io mi sono laureato da Annalena..." loro possono rispondermi in inglese.

Nell'ospedale c'è la scuola e c'è la cucina; gli ammalati devono essere

nutriti, impossibile pensare di guarirli senza offrire un cibo adeguato, quindi c'è una grande cucina: gli ammalati infermi, fino a 200, 250, prendono circa 3 pasti al giorno, che vengono cucinati in una casetta che ho affittato a Borama e le pentole vengono trasportate con le carriole. Coloro che vengono a visitare fanno sempre il filmino della carovana di queste carriole con grossi pentoloni che servono per portare il cibo agli ammalati e dicono che nelle cucine, alla fine probabilmente le carriole vanno meglio ancora di come avviene invece nei nostri ospedali.

Oggi nell'ospedale TB c'è una grandissima attività, che abbiamo incominciata 3 anni fa ma sta diventando sempre più viva l'attività per gli ammalati di AIDS... c'è l'esame per quelli che vogliono farlo e c'è una grande attività per assisterli, pensate che su 250 posti letto io ho circa 80 malati terminali di AIDS e di tubercolosi, che richiedono cure infermieristiche continue. Siccome sono stigmatizzati molto più che per la tubercolosi, è molto difficile trovare l'aiuto dei familiari, vengono proprio gettati in mezzo alla strada, quindi c'è da fare tutto per loro, persino seppellirli quando muoiono, perché, contrariamente all'uso somalo, musulmano, che è quello di dare il massimo rispetto ai morti, questi morti non li vuole toccare nessuno.

Ci sono queste "income generality activity" attività varie in cui si cerca di aiutarli a trovare un lavoro, in modo che possano sentirsi utili e possano quindi essere riaccolti nelle famiglie, perché hanno una capacità economica... paghiamo le tasse scolastiche ai figli, cerchiamo di andare incontro ai loro bisogni, e poi facciamo una intensissima attività di sensibilizzazione parlando agli ammalati in fase giornaliera, mostrando video cassette... e poi andando in tutte le scuole, nei mercati, nelle piazze, nelle case private... ho un team di infermieri straordinari, non l'ho mai avuto in tutti questi 34 anni che ho passato con i somali, che vanno dappertutto e condividono tutto...

La cosa più grande è stata riuscire ad entrare nelle case private, in cui chiediamo al proprietario di invitare gli amici più intimi e andiamo, mostriamo la video cassetta, abbiamo raccolto film, documentari da tutte le parti del mondo, li abbiamo tradotti dandogli la voce somala e mostriamo. Naturalmente si dà vita ad un dibattito perché nelle case private la gente si sente libera di parlare, sono in famiglia, sono tra amici, quindi i dibattiti sono accessissimi e piano piano entrano i concetti della prevenzione e della necessità di cambiamento dei costumi.

In Somalia possiamo ragionevolmente pensare che il modo di trasmissione sia solo eterosessuale. Queste sono le attività del centro... negli ultimi 3 anni una particolarmente grande è la "Out treatment" come la chiamiamo noi, si tratta di andare nella regione, la regione è più o meno grande come la Repubblica di Gibuti, una regione di altopiani pietrosi, sassi e pie-

tre dappertutto... un mondo arido, senza risorse, non c'è acqua, vivono di pastorizia, cammelli, capre, poche però perché non c'è possibilità di vita neppure per il bestiame e andiamo in tutti i villaggi; io parto sempre con loro e parliamo con gli anziani, con le autorità, con gli intellettuali, con gli operatori sanitari e lascio lì un infermiere professionale e un laboratorista con il microscopio per un mese o 3 settimane se il villaggio è molto piccolo, e loro stanno costantemente lì e vivono lì, sono parte della comunità con loro, fanno lo screening dei casi sospetti, esaminano lo sputo al microscopio, parlano dovunque: in moschea, nelle scuole e soprattutto nelle "Tea shop", cioè dove si beve il tè insieme, dove si mastica la droga, dove si sta insieme, mostrano le video cassette sotto gli alberi, giriamo sempre con i generatori i video, mostrano, discutono, dibattono... questa è un'attività molto grande... non solo, ma fanno anche opera di sensibilizzazione sui problemi delle mutilazioni genitali femminili, i problemi della sordità, cecità... si occupano moltissimo di nutrizione, di sanità di base...

Nel Centro c'è anche un'attività per gli epilettici, e attuiamo con loro il sistema del "Dots", cioè anche i malati di epilessia, come i tubercolotici, debbono ingerire i farmaci davanti agli occhi del personale sanitario, in maniera che noi ci assicuriamo che prendano i farmaci ed infatti, grazie a questo, gente abituata ad avere convulsioni anche 10 volte al giorno da anni e anni, oggi non cadono assolutamente più. Si assistono a dei miracoli autentici... purtroppo non abbiamo l'appoggio da parte delle famiglie per cui non sempre si riesce a garantire che l'ammalato venga regolarmente ogni giorno.

Abbiamo anche una clinica con ammalati per disturbi mentali e con lo stesso principio dobbiamo occuparci di quelli che vengono su base giornaliera ad ingerire i farmaci di fronte ai nostri occhi, perché questa è garanzia di cura. Non solo, immaginate, il problema della sanità mentale... è molto grave in Somalia e sono convinta che in tutti i paesi che hanno visto la guerra, soprattutto in Africa, è il problema più grave dopo quello della tubercolosi. Non esiste famiglia in cui non ci sia persona più o meno gravemente colpita da disturbi mentali.

Siccome non possiamo occuparci in maniera piena di questi malati, offriamo ciò che siamo in grado di offrire.

Loro ce li portano tutti in catene, perché appena uno manifesta un piccolo squilibrio... immaginate non c'è lavoro, c'è la disperazione assoluta, il mondo somalo intero, ma anche il Marocco, la Tunisia, sognano soltanto di poter venire nel nostro mondo, è il sogno di tutti e c'è una continua perdita di elementi migliori del paese che lo abbandonano per andare all'estero e allora, quando la speranza di riuscire a partire viene delusa, quando hanno

la certezza che qualsiasi domanda per partire all'ambasciata non sarà accolta, danno di matto... per esempio improvvisamente si denudano... allora i familiari subito li mettono in pesanti catene e ce li portano con le catene e coperti di escrementi perché naturalmente nessuno si occupa di loro; vige la legge del più forte, della sopravvivenza del più forte, per cui loro sono meno di nessuno... in realtà sono persone quasi tutte recuperabili, con pochi farmaci essenziali e offrendo loro attenzione e amicizia.

Riusciamo a trattare 25 casi per volta, naturalmente devono venire per anni, però riusciamo a far rifiorire delle persone... pensate, nel giro di 15 giorni, 3 settimane, già vengono da soli, senza catene, perché noi diciamo che non accogliamo nel programma quelli che vengono con le catene e rifioriscono alla vita e alla capacità di relazioni normali, o quasi normali.

Natali:

Accanto all'impegno per ridare la salute agli ammalati, che è un modo per restituire dignità all'individuo, c'è anche tutto un piano di promozione sociale, che parte, ad esempio, dalla scuola per sordomuti...

Annalena Tonelli:

È una cosa molto bella la scuola per i bambini sordi, non avrei mai pensato di farla, io pensavo solo ai bimbi poveri, agli ex tubercolosi, perché quando i bimbi malati completano il programma di 6, 8 mesi con me, si trovano spaesati e vorrebbero imparare e andare a scuola...

Per quel che riguarda i sordi, è successo che il primo bimbo somalo keniota sordomuto del deserto nel Nord Est del Kenya, che ho accolto aveva 3 anni e lo mandai alla scuola di sordomuti nel sud del paese.

Là, in Kenya ci sono tante scuole! La Somalia, pensate, è l'unico paese dell'Africa che non ha mai avuto scuole di educazione speciale. Non conosce le scuole speciali, per cui da sempre, i bimbi, sordi, ciechi, ritardati mentali, non hanno mai avuto nessun tipo di aiuto, neppure in embrione, mentre tutti gli altri paesi dell'Africa sono più avanzati sul piano dell'educazione speciale... lo lo avevo mandato a questa scuola a 1.000 km di distanza dal nostro villaggio, e piano piano per tutto il tempo in cui sono vissuta nel nord-est del Kenya, mandai tutti i bimbi sordi del deserto. Così un giorno lui venne a trovarmi perché prima della mia partenza lo avevo aiutato a sposarsi; aveva 30 anni, ed era finalmente felice, l'avevo aiutato a pagare la dote per la sua bellissima ragazza sorda, purtroppo figlia di un ricchissimo proprietario di una catena di autobus, di bus, di pullman in Uganda... per il momento avevamo fatto il matrimonio, quello vero somalo, poi c'è una grande festa; al momento della festa il padre non ha dato il permesso... sua

figlia era troppo bella e troppo ricca, anche se sorda, e lui sperava ancora che lei potesse sposare un udente.

Allora lui era venuto per raccontarmi le sue pene d'amore, aveva attraversato l'Etiopia, sordo, senza conoscere assolutamente il luogo e ci aveva messo un mese per arrivare da me... era persino stato arrestato perché era talmente capace, sicuro di sé, si muoveva così liberamente che nessuno poteva credere che lui fosse sordo... ma poi avevano capito e l'avevano lasciato andare; comunque quando è arrivato da me, preso dal dispiacere per il matrimonio perduto, decise di non tornare in Kenya dove lavorava in un'azienda di caffè come contabile e autista... pensate come è avanti il Kenya... un sordo, autista! Decise di non tornare... voleva fare l'autista, ma io ero a piedi, non avevo la macchina e nessuna intenzione di comprarla...

Dopo una settimana, quando partivo la mattina per l'ospedale, per poi tornare alla sera, vedevo che era sempre circondato da tanti sordi bambini e da adulti... non capivo dove li avesse trovati.! aveva una personalità straordinaria... allora gli proposi di cominciare una scuola per bambini sordi e insieme, in questa piccola casa che ho affittato, cominciammo ad accogliere questi bambini... lui fu il primo maestro; dopo neanche un mese vennero i bambini con handicap fisico, poliomielitici, vittime di scoppi di mine, di amputazioni, che ci chiesero di poter essere accolti perché se andavano a scuola gli tiravano tutti i sassi... è un mondo piuttosto aggressivo.

Capii che avevano molte ragioni e feci con loro questo accordo: "Io incomincio una classe e appena vi sentite più forti e sicuri di voi stessi, voi poi andrete nelle scuole normali della città. Poi invece sono rimasti e sono tuttora con noi.

In una stanza di questa casa cominciammo la prima classe per questi bimbi: siccome i bimbi sordi aumentavano ogni giorno, costruii un'altra piccola classe, poi un'altra piccina ancora e nel frattempo gli amici dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, che veramente si meritano i complimenti per la loro apertura e intelligenza, vedendo questo miracolo in cui nessuno credeva, molti ridevano e dicevano: "Annalena è una donna che ce l'ha mandata Dio, per questo può permettersi di fare qualche sciocchezza, come istruire dei bambini sordi"... loro invece capivano la grandezza di questa iniziativa per cui si offrirono di costruire una piccola scuola per i bimbi sordi. Nel '98 loro costruirono le prime 4 classi, poi gli amici del Comitato ne hanno costruite altre 3, Amici protestanti inglesi che mi hanno dato un aiuto straordinario e che meritano una menzione in questo momento, di fronte a questa città, perché hanno dato molto di più del Comitato,... un aiuto immenso... anche per loro, gli aiuti vengono dati solo alle organizzazioni che sono registrate, io che non sono registrata non avrei potuto ricevere denaro ma loro

sono riusciti a trovare una strada e quindi possono comunque darmi 1.000 pounds al mese che sono pari a 1.500 dollari al mese per pagare una parte degli stipendi dei maestri.

L'Alto Commissariato costruì 4 classi; il Comitato 3 e più tardi la Caritas Somalia ne ha costruite altre 2.

È diventata una bella scuola con parecchie classi per i bimbi sordi, poi altre classi per i bimbi udenti, sono tutti bimbi poveri, ex tubercolotici, bimbi che appartengono a quel clan disprezzato dai somali di cui vi ho parlato.

La cosa meravigliosa della scuola è che, a parte che ora c'è una scuola di computers, non vi immaginate i sordi... navigano in internet meglio di tutti noi, sono straordinari. E siccome loro vanno poi in quei caffè del centro della cittadina a navigare in internet, usando ciò che hanno imparato a scuola, sono diventati popolarissimi... perché tutti vedono questi bambini che comunicano con il mondo e sono sordi... sono stati sempre considerati come animalini, sporchi, nessuno mai ha cercato di comunicare con loro, gli stessi genitori non hanno mai sviluppato il linguaggio dei segni un po' adeguato....

Questi bimbi sordi fioriscono tutti quanti, sono dei piccoli signorini, sono straordinari.

Ma la cosa ancora più straordinaria è che noi abbiamo integrato nella scuola dei sordi i bambini normali, il contrario di quello che avviene in tutto il mondo, dove nelle scuole dei bambini normali vengono integrati i bambini sordi!

I bambini normali stanno nelle loro classi... però durante l'intervallo, negli intervalli degli sport, giocano insieme con i bambini sordi, sono diventati molto amici fra di loro.

Tutti i bambini normali ora vogliono imparare il linguaggio dei segni che noi insegniamo, per poter comunicare con i bimbi sordi...e allora si vedono tutti questi bambini normali che conoscono perfettamente il linguaggio dei segni e che comunicano di continuo; durante gli ultimi esami i maestri erano disperati perché i bambini normali si passavano il compito non con i foglietti ma con il linguaggio dei segni.

Voglio solo aggiungere una cosa: in città i bambini sordi sono diventati talmente popolari che anche la gente vuole imparare il linguaggio dei segni e l'esperta inglese, che è una vecchia signora metodista, esperta dell'UNESCO, che per grazia di Dio sono riuscita ad avvicinare alla mia scuola... da 3 anni viene 2 volte all'anno, passa un intero mese ogni volta per insegnare ai miei maestri e per fare la valutazione dei bambini... mi diceva che sta avvenendo a Borama una cosa straordinaria che è avvenuta in pochissime parti del mondo, dove un intero paese comunica, udenti e non udenti con

il linguaggio dei segni.

Natali:

Un' ultima sollecitazione e poi... le domande da parte del pubblico, se ce ne sono... un impegno quindi, una battaglia per la dignità dell'individuo, per i diritti civili e per i diritti umani, e questo non può non coinvolgere aspetti della mentalità e della società che spesso vengono accettati fatalisticamente, è sempre stato così. Nel caso specifico Annalena si è impegnata contro una battaglia per le mutilazioni genitali femminili; quando è cominciata questa tua campagna di sensibilizzazione, chi ti ha aiutato, i riscontri, quali sono?

Annalena Tonelli:

I somali usano praticare questo infibulazione da sempre, non si conoscono le origini. Insieme al mio staff abbiamo fatto delle ricerche, a cui si sono unite agenzie delle Nazioni Unite e altri... i somali pensano che sia iniziata con i faraoni egiziani. Gli egiziani la chiamano "la sudanese", accusando i sudanesi, per cui non si sa bene dove è iniziata. Risale indubbiamente ai millenni, è una pratica, una tradizione, una cosa che si tramanda e che si fa da sempre.

Noi abbiamo sempre saputo e non ne abbiamo mai potuto parlare; a Wajir fummo costrette a lasciare che le nostre figlie venissero mutilate e non c'era alternativa, altrimenti sarebbero state completamente stigmatizzate e quindi non era assolutamente possibile evitarlo.

A tutt'oggi, io con le mie figlie non ne posso parlare, le mie figlie sono bambine che io ho allevato come mie figlie, e con loro non posso parlare di questo argomento, che è rimasto purtroppo ancora tabù.

Quest'argomento è talmente tabù che non si poteva accennare neanche una parola. Per una serie di circostanze provvidenziali di cui conosco solo alcune mentre di altre non ne sono assolutamente consapevole... tre anni fa cominciai a parlare di questo problema con il mio staff, e il mio staff cominciò a parlarne con grande apertura e decidemmo insieme dopo aver studiato a lungo il problema,... di provare a parlarne, a sensibilizzare la popolazione, a spiegare che questa pratica ancestrale non ha nessun fondamento nella religione islamica... perché la tragedia è che la maggioranza dei popoli che praticano questa infibulazione, parlo dei popoli musulmani perché ci sono anche tanti cristiani che la praticano, quasi tutti sono convinti che la pratica abbia un fondamento nella loro religione, per questo motivo diventa pratica intoccabile.

Cominciammo con un workshop, un seminario, in cui invitammo tutti i

maggioranti del paese, parte della popolazione, le donne, le rappresentanti delle donne, dei giovani, gli intellettuali, ecc... e soprattutto i capi religiosi: ci fu una sollevazione immediata, quando io presentai il problema, dicendo che assolutamente non si poteva parlare in pubblico di vagina, che era uno scandalo e una vergogna.

Grazie ad Allah, le donne si alzarono, alcune di loro estremamente coraggiose, e gridarono che qualsiasi cosa avrebbero detto le donne e gli uomini, perché le donne sono quelle che sostengono di più questa pratica, qualsiasi cosa avrebbero detto, loro avrebbero deciso di iniziare una grande battaglia. È stata una cosa epica, che ricorderemo come un fatto storico, le donne spiegarono tutto, dissero loro, non di certo io che non so nulla, ma dissero loro cosa voleva dire per loro; uno sheikh, un capo religioso, amatissimo in città, fortunatamente già dalla nostra parte, affermò, con Corano alla mano, che assolutamente non c'è nel Corano questa pratica, alcuni ammutolirono, altri provarono a discutere... poi la più amata donna che faceva la circoncisione da sempre, una vecchia, si alzò, io la conoscevo bene purtroppo mi disse: "Annalena, io so dal 1987, quando Siyaad Barre aveva cominciato la campagna contro le mutilazioni genitali femminili, che questa pratica non ha fondamento nella mia religione, io so che sono una peccatrice, ma io come faccio con il problema del mio riso quotidiano?"

Io le dissi: "Ti offro immediatamente un impiego, se tu lasci la tua pratica". Lei immediatamente disse: "Io dichiaro in pubblico che per amore di Allah, io lascio questa pratica". E l'ha lasciata, è con me da 3 anni ed è felicissima.

Da quel momento altre 28 donne che facevano queste cose nella mia cittadina, praticamente tutte, hanno lasciato questa pratica... E questo è uno dei filoni su cui agiamo, chiaro che ci sono dei paesi, con tanti e poi tanti abitanti, che anche se si fermano queste donne, poi se ne creano mille altre, infatti da noi quando la famiglia lo vuole fare, vanno a 5 km in Etiopia, prendono la donna che lo fa e lo fanno e non è che cambi molto... però è l'esempio, ed è il fatto che le donne del nostro villaggio hanno fatto la rinuncia alla loro pratica in pubblico.

Facciamo delle cerimonie bellissime, loro le filmano, io ho uno staff molto in gamba, ho delle donne, delle leaders di comunità, delle ostetriche, ma anche donne che non hanno conoscenze mediche, loro hanno una capacità di attirare l'attenzione delle folle, di parlare e di spiegare, che è unica e straordinaria. E in queste cerimonie le donne davanti alle autorità del paese, davanti alla tv, la radio, loro fanno la loro dichiarazione di rinuncia e consegnano gli strumenti del mestiere: i coltelli, le lamette e le spine, perché in molti luoghi si usano ancora le spine per cucire queste donne...

I somali poi sono poeti da sempre, il somalo non ha particolari espressioni artistiche ma ha la poesia..., la persona più semplice, la persona che viene dalla "bosaglia", dall'interno, che viene dalla zona rurale, è capace immediatamente di fare una composizione estemporanea come i nostri romagnoli, con una vivacità e ricchezza straordinarie. Io mi trovo spesso attorno ai letti degli ammalati che tornano alla vita e loro mi cantano, mi recitano un poema inventato sul momento... sono dei poeti nati e queste donne che hanno lasciato la pratica, hanno inventato delle canzoni bellissime, struggenti, dei poemi, che recitano, ballano e cantano insieme e gridano la loro gioia e la loro liberazione... ovviamente questo non avviene in tutta la popolazione, ovviamente c'è ancora un lungo cammino da fare.

Abbiamo capito che per ottenere un successo, bisogna formare dei team in cui ci sono almeno due persone, una è la donna che è la leader di comunità o un'ostetrica, una persona che ha una bella conoscenza nel campo medico e che soprattutto sia capace di parlare, di presentarsi al pubblico e l'altro deve essere un capo religioso.

Per cui io ormai ho aperto tanti uffici, ci siamo estesi in tutto il Somaliland e abbiamo sempre, in questi uffici, un capo religioso e una donna che fanno le attività insieme. Vanno dovunque a parlare, a discutere, nelle case insieme.

Prima di tutto il capo religioso dimostra che questa pratica non ha fondamento nella religione e quindi le porte sono immediatamente spalancate e poi la donna parla dei problemi delle donne.

Natali:

Se ci sono domande da parte del pubblico... Intanto ti pongo una questione io: l'essere tu una donna, sola, cristiana... quanto questo ti è stato da ostacolo e quanto è stato un'occasione per un ripensamento sulla condizione della donna nell'ambito somalo?

Annalena Tonelli:

Se ci sono dei somali in platea, io purtroppo non ne vedo, loro potranno confermare ciò che sto dicendo. Da quando sono andata nel deserto del Nord Est del Kenya, 35 anni fa, le cose oggi sono cambiate: la donna sta facendo oggi in Somalia un grande cammino, veramente se si avrà la pace anche nel Sud del paese e non solo al Nord sarà anche grazie alle donne, che sono veramente straordinarie nella società... però allora nel deserto non era così; quando sono andata io, avevo tutto contro di me proprio per il fatto che ero una donna.

Una donna 35 anni fa era nessuno, io insegnavo nel Liceo, nella scuola

superiore di Wagir e i miei studenti che avevano praticamente la mia età mi dicevano che le donne non avevano neppure l'anima. Quando io dicevo loro: "allora anche io...", loro mi rispondevano che io non c'entravo, che venivo da un'altra parte, ma le loro donne non avevano neppure l'anima... quindi il fatto di essere una donna era a totale detrimento di ogni tipo di azione.

Poi era un ostacolo anche il fatto che ero giovane, 35 anni fa, ora non è più così, perché con la globalizzazione anche in Somalia l'anziano non è più ascoltato e i genitori non sono più ascoltati; allora non era così, allora venivano ascoltate solo le persone anziane. I miei studenti quando i genitori venivano ai colloqui e a sentire tutte le marachelle che combinavano, loro voltavano la schiena e non guardavano in faccia il genitore tanto era grande il rispetto. Io ero giovane ed ero assolutamente nessuno e non potevo essere degna di ascolto. C'era poi un altro problema enorme, cioè che ero bianca, io avrei fatto di tutto per diventare nera, ma l'ho desiderato intensamente nel corso di questi 35 anni di essere come loro, anche come aspetto esteriore. Ero bianca, i somali sono una razza molto orgogliosa, convinti di essere una razza superiore alla maggior parte delle razze sulla terra, e quindi anche ai bianchi, per cui io come bianca ero disprezzata.

Poi c'era il problema di essere cristiana; naturalmente quando sono arrivata ho detto subito di essere cristiana ma ho anche chiarito subito che non volevo convertire nessuno, che loro avrebbero visto nel corso degli anni, perché io sapevo già che ero decisa a rimanere con loro, che non avrei mai convertito nessuno... i miei figli sono musulmani, loro vedevano ma non credevano.

Sono andata attraverso periodi anche di persecuzioni inevitabili e periodi in cui mi stavano a guardare poco convinti, ma pensando sempre che li volessi convertire.

Comunque nel deserto del Nord Est ci sono voluti 5 anni per riuscire a penetrare, cioè ad essere accettata... L'altro problema è che non sono sposata, problema che a Borama non è tanto importante ma che in tutti gli altri luoghi in cui sono stata è un problema enorme... ridono di una donna che non è sposata.

I valori della castità e della verginità, sono assolutamente sconosciuti.

Io avevo praticamente tutti contro per queste cose ed ho vissuto nella mia carne cosa vuol dire essere donna.

Don Quinto:

Annalena, hai detto prima: "Quando ero in eremo"... a me risulta che tu sei una mistica. Qual è l'esigenza della preghiera e del silenzio nella tua vita?

Annalena Tonelli:

Quello che mi ha spinto quando io ero bambina, ragazzina, è stato all'inizio sicuramente, soltanto una passione invincibile per l'uomo. Una passione bruciante, un incendio che non si è mai spento nel corso dei lunghi anni della mia vita; la passione invincibile per l'uomo mi ha portato a Dio ed ho scoperto, attraverso gli anni, che Dio diventava insieme all'uomo la ragione della mia esistenza. La preghiera, ne abbiamo parlato in questi giorni nei pochissimi incontri che io ho avuto, è fondamentale, è la sorgente di ogni forza, di ogni coraggio, ma quale preghiera?

Il problema è questo, perché la mia preghiera non è uguale a quella degli altri, la mia preghiera è la mia ed ognuno di noi ha la sua preghiera, e può essere tante parole, può essere silenzio, può essere gemito, può essere spassimo, può essere tante cose... ognuno di noi ha la sua preghiera, ma è da quella preghiera che scaturisce ogni forza e da nessuna altra cosa.

Donna somala:

Stasera ho l'opportunità di conoscere una persona eccezionale e a nome di tutti i somali ho il piacere di ringraziarla vivamente e di fronte a tutti dichiaro che lei è una persona unica e insostituibile, chiederai se possibile, di avere centinaia di persone simili a lei e con la forza e la volontà di cui lei è munita, ma non so se questa preghiera verrà esaudita.

Quello che ha detto di fronte a queste persone sono cose vere e stasera sono felice che qualcuno, oltre a me, somala, ha subito tutti i problemi e le ingiustizie, i drammi della guerra, come ha detto Annalena... È importante che se ne parli perché è un mondo tanto lontano da questo nostro mondo in cui viviamo ma che per noi è sempre di fianco e molto vicino in ogni momento.

Stasera è una delle poche volte che parlo in pubblico, perché sono timida, però stasera sono armata di un coraggio enorme che lei mi ha trasmesso con le cose che ha detto.

Da pochi anni sono a Forlì e dal primo giorno ho avuto tutte le porte aperte per me e la mia famiglia; sono una vittima di guerra, vedova e madre di 6 figli, ma che da quando sono arrivata qui non mi è mai mancato il sostegno morale e materiale di cui avevo bisogno.

Questo mi ha fatto capire che la generosità è nel DNA dei forlivesi, perché conosco solo i forlivesi; sono da 8 anni a Forlì e quindi non posso parlare degli altri italiani, però sia le persone che sono negli uffici istituzionali che le persone normali, che posso incontrare per strada, nei negozi, sono tutte persone che ci dimostrano affetto e questo credo sia dovuto al vostro lato

umano e al vostro modo di essere, l'essere aperti con gli stranieri nonostante tutte le difficoltà che si possono incontrare con noi e tutte le diffidenze... c'è sempre una maggioranza che ha fiducia in noi e che ci tende la mano in qualsiasi momento, senza chiedere niente in cambio.

Questa sera ringrazio Dio per avermi fatto incontrare lei e darmi l'opportunità di conoscerla, perché è da quest'anno che sento nominarla da tutti i forlivesi che sono miei amici e che io considero come miei parenti... loro mi hanno dato la possibilità di avvicinarli, di parlare dei miei problemi e anche di trasmettere la nostra cultura e la nostra religione.

A nome di tutti la ringrazio e a nome di tutti le chiedo di sostenerci sempre, e che Dio, il nostro grande Allah la sostenga sempre sia in questo mondo che nel altro mondo.

L'ultimo ringraziamento è, oltre che a lei, alle persone delle istituzioni che sono qua e a tutto il popolo forlivese che è qui stasera e ha dimostrato sensibilità nei confronti di tutti noi somali.

Donna della Costa D'Avorio:

Buona sera! Sono Africana ma non Somala, vengo dalla Costa D'Avorio, però mi sento anche somala; sono venuta stasera per ascoltare una brava donna, l'ho letto per caso nel giornale e ho scoperto per caso che lei è la sorella del mio medico di base, quindi è stato un grande onore per me.

Volevo ringraziarla per le cose belle che fa per l'Africa, anche se solo in Somalia, però è come se fosse per l'Africa intera ed è una grande cosa.

Stasera lei si è definita come "nessuno" però io questa cosa non l'accetto, perché invece lei è una grandissima persona per l'Africa, anche se è una goccia nel mare quello che fa per la Somalia, però è una cosa bellissima. Stasera parlo in nome dell'Africa, per quelli che stasera non sapevano di questa conferenza e che non sono venuti e la ringrazio e voglio chiederle perché ha scelto solo la Somalia e non la Costa D'Avorio?

Io stasera la nominerei la Madre Teresa dell'Africa.

Natali:

Grazie per la freschezza di questi interventi, vediamo poi che tutto il mondo è paese e troviamo che abbiamo molto in comune. Annalena, perché la Somalia o perché l'Africa?

Annalena Tonelli:

Tutti sanno, perché ormai l'ho detto tante volte che io volevo andare in India! Perché l'India è un ideale così grande! Io da anni frequentavo ogni giorno il casermone di via Romanello, frequentavo le bambine della Bettina, il

brefotrofio e avevo vissuto una passione in questi luoghi ed ero pienamente gratificata, però sentivo in qualche modo che c'erano dei limiti e credevo, nella mia ingenuità, ma mi sbagliavo completamente, che fosse necessario partire, allontanarsi ed andare in un mondo in via di sviluppo per poter realizzare fino in fondo questo fuoco che mi bruciava dentro.

Allora l'India appariva come l'ideale più grande, milioni e milioni di uomini, poveri, abbandonati, affamati... volevo solo quello. Però siccome la mia famiglia non era d'accordo, né per l'India, né per nessun altro luogo, io colsi la prima occasione che mi fu presentata grazie alla meravigliosa Pina Ziani, io accolsi la sua proposta di andare in Kenya... mi faceva orrore solo il nome perché io lo associavo al turismo, a Mombasa, non potevo credere che il Signore mi costringesse ad andare in un simile paese... ma sotto l'impatto della necessità di allontanarmi da casa con discrete benedizioni, io decisi di accettare questa proposta ed è per questo che io mi trovo là.

Il primo anno fu molto duro, probabilmente l'unico anno in cui ho conosciuto una crisi di fede, ma poi, una volta scelto il deserto, scelto i musulmani, scelto quel mondo di estrema miseria, povertà, fatica, malattie... in cui l'uomo non ha opportunità di vivere una vita degna di questo nome, capii che non era il luogo in cui uno è che conta, ma siamo noi... quello che conta... è quello che noi siamo è il nostro continuo modificarci, cambiarci, per diventare più buoni, più veri, più giusti, più non violenti... in tutti i sensi più belli... nel nostro pensiero, nella nostra parola e nella nostra azione..

E quindi non era più l'India, non era più l'Afganistan, non era più il Sudan, non era più niente... quello che dovevo accettare era il luogo in cui, per grazia di Dio, mi trovavo a vivere e lì rimasi nella pace.

Mons Zattini:

Sono stati ricordati fin dall'inizio i quarant'anni dalla costituzione dello stato e i 35 da cui Annalena è giù in Africa, sono apparse tante cose in questa testimonianza, dove si coglie indubbiamente la personalità spiccata di Annalena... ma in che misura hanno influito su di te quel clima di contestazione degli anni 60, la creazione del Comitato che tu stesso contribuisti a fondare, gli anni del Concilio che maturarono nei giovani ideali quali l'India, l'Africa... oggi quali possibilità ci sono per i giovani di crescere in umanità, in solidarietà in questo nostro mondo sazio e inquieto?

Questa capacità che hai dimostrato di guardare i mille e mille volti che ti sono venuti davanti, volti che per tantissimi di noi, e mi metto anch'io che sono prete, ci passiamo accanto e non contano niente per noi... La parabola del Samaritano è ancora di grande attualità, perché per te, la parabola ti ha fatto trovare buona samaritana, e non il sacerdote né il levita che pas-

sano oltre... Oggi in questo mondo dove il problema dell'immigrazione è così terribile e attuale, cosa ci vuole perchè non siamo né il sacerdote, né il levita che passano oltre, cosa ci vuole? Ne nasceranno ancora dei buoni samaritani,? Forlì' produrrà ancora tante altre Annalene?

Annalena Tonelli:

Ritengo che sia molto chiaro che il samaritano nasce proprio da questa grande passione per l'uomo: non è che tutti nascano con questa passione... però la passione per l'uomo possiamo anche coltivarla dentro di noi e per coltivarla, bisogna spogliarsi di tutto ciò che ci allontana dall'uomo.

Permettetemi di ricordarvi Gandhi, che fin dai miei 19 anni è stato il mio secondo vangelo. Gandhi diceva che la civiltà nel senso reale del termine non consiste nella moltiplicazione dei bisogni ma nella volontaria e deliberata restrizione dei bisogni. È questo il cammino che per me si dovrebbe fare se si vuol diventare un buon samaritano, se si vuol imparare ad amare l'uomo. Se non riusciamo a crearci uno stile di vita che sia uno stile di semplicità, di sobrietà, io credo che molto difficilmente potremo innamorarci dell'uomo.

Natali:

Cominciamo a volare alto, cominciamo ad andare sul difficile, non sono più le mille bocche da sfamare... diciamo: "Va beh! Loro sono là, lontano!", ma siamo di fronte a qualcosa che ci tocca adesso, fra 5 minuti, nelle decisioni che dovremmo prendere domani e con le persone con cui verremo in contatto. Qualche altra domanda?

Enza:

Annalena, ti volevo chiedere sulla morte, tu che hai conosciuto tanti bambini che muoiono, cosa dici delle loro mamme, i loro babbi... com'è la morte là, è uguale alla nostra? È come quella che viviamo noi?

Annalena Tonelli:

La morte è come il vivere, la morte è parte della vita come la vita è parte della morte. Là in quel mondo vige la legge del più forte, bisogna sopravvivere, la vita è dura. Nel deserto i nomadi del deserto hanno accresciuto la mia fede con la loro indimenticabile straordinaria capacità di resa a Dio, di abbandono a Dio... ho vissuto 10 anni indimenticabili con i miei malati di tubercolosi che morivano con sofferenze, lucidi fino all'ultimo, non avevo nessun tipo di accanimento terapeutico, di nessun genere, non c'era niente per sollevare il loro dolore, avevo solo i farmaci antitubercolari, dell'aspiri-

na... morivano lucidissimi, totalmente abbandonati e mi facevano coraggio e recitavano il nome di Dio. Durante la carestia la situazione cambiò totalmente: a nessuno più interessava la morte di nessuno, ognuno lottava per sé stesso, per sopravvivere, il pane veniva strappato ai moribondi e pareva che ogni affetto fosse distrutto, fosse stato cancellato, le madri erano ben contente quando morivano i figli perché finalmente si liberavano di un peso enorme e così era per chiunque... a Merca ci conoscevano tutti, ci portavano i morti, ce li buttavano fuori dal cancello perché noi li seppellissimo, perché loro ormai non capivano più niente, la fame, la miseria... la guerra, la violazione di ogni diritto umano, i soprusi, gli stupri... non potevano più ragionare, quindi a nessuno più interessava della morte.

Oggi mi trovo in un ambiente in cui non c'è più la fame, grazie a questo barakat che gli americani hanno fatto chiudere ma che per fortuna ne sono nati tanti altri, al sistema per cui con l'uso di una radio i somali all'estero possono mandare denaro che viene consegnato immediatamente nel momento in cui i somali parlano alla radio nelle mani del fratello, della sorella, della madre; in ogni angolo dei più sperduti della Somalia ci sono radio potentissime, grazie a questo sistema noi non abbiamo più la fame, per cui non c'è più questa necessità, questa urgenza di dimenticarsi della sofferenza e della morte dell'altro. Eppure mi trovo in una zona di gente dura, il Nord lo è sempre stato, non c'è attenzione alla morte e la persona che è malata è di peso alla famiglia, alla società, per cui si desidera la sua morte per liberarsene.

Ariano:

Grazie Annalena per le cose meravigliose che ci hai detto, per quest'amore alla vita che ci hai comunicato, mi viene da pensare che ci hai un po' contagiato con questa passione per l'uomo e vorrei che questo contagio potesse rimanere, che fosse una malattia che stasera ci portiamo a casa un po' tutti. Il bello viene fra 5 minuti, quando ce ne andremo a casa, questo tuo amore per i poveri dovremmo un po' assumerlo anche noi, perché i poveri sono anche a Forlì, si è parlato degli stranieri, che è un problema molto grave, ma i poveri sono anche forlivesi, ci sono tante fasce di persone emarginate, c'è il problema dell'handicap... e io lo sento nella mia vita, nella mia esperienza, perché vedo tante persone con problemi di handicap lasciate a sé stesse, dove le strutture pubbliche fanno quello che possono, mentre noi privati ce ne scordiamo facilmente. Quando una famiglia ha questi problemi spesso è sola e abbandonata.

Vorrei che queste tue parole ci scaldassero l'animo perché mi sembra che tutti abbiamo un po' di malinconia, diremo: "guarda l'Annalena com'è

contenta!"... i giornali hanno scritto che tu non sorridi, ma non è mica vero! Vorrei che tu rettificassi perché non è giusto che dicano che Annalena non sorride di fronte alla sofferenza e la miseria... però dicci qualcosa, perché non apriamo gli occhi anche sul vicino di casa, sull'anziano... nelle case di riposo, è una cosa allucinante, oggi noi giovani e adulti che battiamo le mani a te dovremmo battere le mani agli anziani, andarli a trovare, accorgerci delle famiglie che hanno un bambino handicappato e che non ce la fanno più da soli... i genitori spesso dicono che non ce la fanno più... però ce la fanno lo stesso perché i genitori non abbandonano un figlio; e noi cosa facciamo?

Annalena Tonelli:

Naturalmente c'è stato un errore... parlando in inglese, non sono stata capita, ho detto l'assoluto contrario. Quando mi trovavo soprattutto a Merca, ma ho avuto la carestia anche a Wajjiir, sono stata testimone di un genocidio, quando mi sono trovata di fronte a queste situazioni, io ho pensato e ho sentito che non sarei mai più stata capace di sorridere nel corso della mia esistenza... poi dicevo a Ginevra, e lo dico spesso, questa passione invincibile per l'uomo e la fiducia che altri uomini e donne di buona volontà, come me, perché io alla fine sono solo una donna di buona volontà, che hanno avuto come io ho avuto e come ciascuna delle persone in questa stanza ha avuto, l'opportunità di vivere una vita degna di questo nome, la fiducia che queste persone si decidessero o volessero continuare a lottare per l'uomo che invece non ha avuto questa opportunità, perché io sono testimone nella mia esistenza di 35 anni che ci sono state migliaia e migliaia e dobbiamo estenderci al mondo intero, milioni di uomini che non hanno mai avuto l'opportunità di vivere una vita degna di questo nome... quando io sono convinta che altri, come voi e come me, sono disposti a continuare questa lotta per l'uomo diminuito, l'uomo privato di tutto, che non ha avuto opportunità nella sua vita, l'uomo ferito, allora io sono tornata a sorridere.

L'altra scoperta che ho fatto in Africa è che non è assolutamente necessario partire per servire gli altri, gli altri sono sotto tutti i cieli del mondo e si servono anche stando a Forlì, questo è chiarissimo... i poveri sono qui, l'Africa è qui, l'Asia è qui, è dappertutto, sotto qualunque cielo del mondo.

Una donna somala:

C'è un problema grave, come sai, a Borama, chi è povero non può pensare a studiare, alla salute... in più c'è un problema di vergogna e paura verso la malattia infettiva, c'è l'AIDS... io quando 2 anni fa sono venuta da Borama, ti ho raccontato come la mia gente che ha fame ha problemi di salute,

e anche difficoltà economiche; non possono mandare a scuola i bambini, magari possono guadagnare durante il giorno il riso, ma non possono mandarli a scuola perché ci vogliono i soldi.

Secondo te, una scuola senza soldi può esistere, una scuola in cui i maestri non chiedano ai bambini i soldi, una scuola che sia gratis? Secondo te si può risolvere questo problema?

Annalena Tonelli:

Il problema di moltissimi paesi in Africa e naturalmente della Somalia che è una delle Nazioni più povere nel mondo, è proprio questo, che non ci sono stipendi, nessuno paga stipendi, ed è per questo motivo tra l'altro che io pago tutti naturalmente, pago tutti gli stipendi e la mia scuola è assolutamente gratuita, tutto ciò che faccio è assolutamente gratuito.

Non ci sono stipendi, i maestri non vengono pagati, i medici non vengono pagati e nessuno viene pagato ed è la piaga di tutta l'Africa, e anche quando ci sono degli stipendi questi sono estremamente bassi che non sono sufficienti per vivere, in molti paesi sono nominali, si dà qualcosa che serve per comprarsi un chilo di carne al mese e non c'è nient'altro.

È una tragedia... perché come fai a mandare il bimbo a scuola, che nelle altre scuole devi pagare? È un minimo, che comunque non se lo possono permettere, che però è necessario per pagare i maestri che altrimenti non avrebbero stipendio.

Privato:

Annalena come avete vissuto questa guerra all'Iraq e come la state vivendo a livello internazionale?

Annalena Tonelli:

Naturalmente c'è stata una ribellione contro la guerra in Iraq, contro le accuse di terrorismo, assolutamente inesistente nell'ambito somalo, i somali non sono terroristi per natura e credo non lo potranno mai diventare, c'è un po' di fondamentalismo in giro, fomentato da alcuni stati arabi, da alcuni gruppi fondamentalisti, però sono presenze non particolarmente importanti.

Inoltre è un fondamentalismo che non ha niente a che fare con il terrorismo.

Adesso l'America si è messa in testa che i somali sono terroristi, sabato scorso hanno fatto chiudere ancora una volta i voli sulla Somalia da Nairobi, dal Kenya, queste sono follie, questo impedisce alla gente di progredire, di vivere, di mangiare.

D'altra parte l'America è molto potente e fa ciò che vuole, abbiamo vis-

suto tutti male e molto sofferto per questa guerra in Iraq e direi in questo momento, che posso portare una testimonianza perché prima di venire qua ero a Rabat, in Marocco, vado una volta all'anno come consulente della Organizzazione Mondiale della Sanità alla riunione di tutti i capi responsabili dei programmi di tubercolosi, di 23 nazioni, abbiamo tutti i paesi del Nord Africa, il Sudan, Gibuti, Somalia, poi abbiamo tutto il Medio Oriente, l'Afganistan, l'Iran, il Pakistan, l'Iraq, poi tutti i paesi arabi, con gli Emirati... i colleghi iracheni ci hanno portato una testimonianza agghiacciante di questo mondo che è stato distrutto, ospedali distrutti, tutte le strutture, non hanno più soldi, più gli stipendi, non hanno più farmaci, a causa della presenza americana; in questo momento, non si riescono neppure ad introdurre i farmaci antitubercolari, in questo momento.

I responsabili di Ginevra, uno di loro è scoppiato a piangere raccontando come da 2 mesi stia lottando perché vengano accettati i farmaci antitubercolari e con qualche scusa e misteriosa via traversa, (una politica perversa), i farmaci non hanno accesso. Vi potete immaginare come noi abbiamo vissuto questa tragedia.

Privato:

Io vorrei una parola sull'Islam, sul rapporto nostro di cristiani sull'Islam, che non è più una cosa che riguarda solo l'Africa o l'Arabia, ma anche noi, da qualche anno.

C'è chi sostiene che l'Islam sia necessariamente e assolutamente fondamentalista, c'è chi sostiene che il rapporto con l'Islam sia necessariamente conflittuale, io personalmente non lo voglio credere e ritengo che la conoscenza reciproca sia la prima medicina contro il razzismo.

Annalena Tonelli:

Credo che questa mia piccola vita sia appunto la dimostrazione vivente che quello che conta sia vivere insieme, condividere, camminare insieme... allora tutto viene superato, non ci sono difficoltà, io non li ho mai sentiti lontani, diversi... si vive insieme, si lavora insieme... e quando mi chiedo-no: "Come fai con il dialogo con i tuoi musulmani?" a me fanno persino ridere, quale dialogo? Ma non c'è bisogno di nessun dialogo, nessun seminario, nessuna discussione, bisogna vivere con loro e tutto si normalizza, ogni rapporto diventa capibile, accettabile 'normale', come dicono i somali, parte della vita di ogni uomo.

Privato:

Annalena, come hai fatto a vivere in mezzo alle guerre? Ci vuole coraggio!

Annalena Tonelli:

Hai ragione ci vuole del coraggio, ma io sono molto coraggiosa e allora ho potuto vivere in mezzo alle guerre.

Privato:

Nei motori di ricerca, Annalena Tonelli, non c'è un indirizzo internet, se vogliamo comunicare con il tuo centro, c'è un numero di fax, però per i bambini della tua scuola che vogliono comunicare, avete un indirizzo internet lì dove lavorate, c'è possibilità di comunicare con voi?

Annalena Tonelli:

Certo, noi... mi pare da 2 anni, siamo in internet... anzi è l'unica maniera di comunicazione, con piccole interruzioni, perché sempre i nostri cari amici americani ogni tanto ci tagliano i telefoni, però poi usiamo gli "e.mail", per cui il server funziona un pochettino, magari si sta senza comunicazioni un giorno, anche di più, a volte solo un ora, poi comunichiamo benissimo.

Il sito è: annalenatonelli@hotmail.com

Gimelli:

Tu hai parlato della mancanza assoluta di lavoro come causa principale della difficoltà di queste persone che vivono sostanzialmente con le rimesse degli emigranti. E così mi è venuta in mente la storia del nostro paese di tanti anni fa e anche le iniziative attraverso le quali abbiamo cercato di uscirne, le cooperative, le piccole aziende artigiane, le piccole iniziative... mi vengono in mente le esperienze di micro credito e micro imprenditorialità del Bangladesh... allora mi chiedo: ci sono dei tentativi di questo genere? Qualcuno ci ha provato? Quali sono le difficoltà? Quali potrebbero essere i settori in cui questo è fattibile e noi cosa possiamo fare per realizzare questo, se può essere una strada.

Annalena Tonelli:

Prendiamo per esempio il Nord, il Sud ha almeno agricoltura lungo i 2 grandi fiumi, il Giuba e l'Webishebeli, però adesso per la situazione ancora conflittuale, a guerra aperta o schermaglie, purtroppo l'agricoltura del Sud è fermata, paralizzata.

Il Nord non ha risorse... allora succede che in questi anni vengono continuamente delle delegazioni, soprattutto dai paesi nordici, sono venuti dalla Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e dall'Olanda, vengono gruppi di 20, 25 ministri a Borama e vanno anche da altre parti e chiedono il nostro

parere, loro vorrebbero rimpatriare i somali che sono nel loro paese e a cui non consentono un lavoro, ma che vengono mantenuti dalla sicurezza sociale e i bambini mandati a scuola, trattati molto bene, però i somali non hanno diritto di lavorare. Vorrebbero rimpatriarli, ma di fronte alla situazione di mancanza di risorse, naturalmente consci di una eventuale violazione dei diritti umani, tutti vengono assolutamente paralizzati e comprendono e sostengono per primi che non è possibile portare qua 35.000 somali dall'Olanda per esempio... senza possibilità di lavoro e ci chiedono dei pareri.

Noi diciamo sempre che bisognerebbe investire, creare piccole imprese, piccole cooperative... io non ho ancora capito perché nessuno decide di fare queste cose che sarebbero sicuramente la risposta ad un bisogno vero e urgente, un bisogno autentico e si potrebbe veramente parlare di promozione di questo popolo. Il bisogno è grande, le vie sono sicuramente queste, occorre trovare chi ha il coraggio di andare, proporre, insegnare, e avere un minimo di mezzi iniziali per fare questo tipo di azione.

Don Enzo:

... mi ha molto colpito, fin dall'inizio, il tuo rapporto con Don Arturo e con Don Piero, una cosa a cui tenevi molto era il tuo rapporto con la Parola della Scrittura. Credo che abbia origine lì la tua passione per l'uomo che ti rende capace di stare vicina a tutti.

Chi ti insegna a vivere così adesso? E come vedi nel Papa la stessa passione che porti anche tu verso l'uomo?

Annalena Tonelli:

Io, ripeto, sono partita dall'uomo e l'uomo mi ha portato a Dio, a Gesù Cristo. Non è stato il contrario, ma non credo che faccia alcuna differenza. Io continuo ad essere alimentata da questo come è sempre stato nel corso della mia vita, non è cambiato nulla. Probabilmente si è sempre più approfondito, però non è cambiato nulla. Certo oggi, avendo solo poche ore la notte per sentirmi più fortemente in presenza di Dio o per leggere la Scrittura, le cose sono cambiate, però cambiate solo in questi aspetti materiali, ma non nella sostanza. La sostanza rimane sempre ed esclusivamente quella: l'uomo mi ha insegnato, mi ha fatto sentire questo desiderio di Dio, questa sete di Dio che è indubbiamente fortissima nella mia vita.

Natali:

Qualcuno mi ha chiesto entrando se c'era la possibilità di fare un intervento a favore di Annalena che non fosse soltanto un bagno di popolo e di amicizia come è stato, ma anche aiutarla concretamente. Il Comitato per

una questione di stile ha ritenuto che non fosse il caso che questa sera ci si ponesse con il libretto delle ricevute; però, visto che la domanda c'è stata, il Comitato si pone come tramite tra eventuali offerte e l'attività di Annalena oppure c'è un conto corrente presso la Cassa dei Risparmi intestato proprio ad Annalena Tonelli.

Annalena Tonelli:

Perdonami, ma sono contraria a questo tipo di intervento, comunque tu l'hai fatto...

Natali:

Infatti non ho chiesto il permesso, lo sapevo benissimo.

Una coppia:

Annalena, io e la Serena abbiamo un piccolo compenso, lo puoi accettare?

Natali:

Grazie, è un gesto che non si può non cogliere in tutta la profondità del sentimento che lo anima.

Annalena Tonelli:

Serena è una delle mie bambine di tanti anni fa e oggi lei tutti i mesi mi manda 200 euro per i bambini, tutti i mesi. Grazie!

Privata:

Ti ringrazio tantissimo. Tra l'altro, ho un ricordo molto vivo di te, 28 anni fa, quando sei venuta nell'istituto che io frequentavo, l'Ivo Oliveti.

Ricordo, nell'aula magna c'è stato questo incontro ed ho molto vivo il tuo ricordo e le parole che allora tu hai pronunciato. Ti volevo ringraziare tantissimo, sono molto emozionata. Poi volevo anche fare un altro invito, so che tu sei restia alle conferenze, però se ritorni a Forlì vogliamo per te, magari la Piazza Saffi, che è grande e c'è posto per tutti, con un bel titolo "Annalena parla a tutti". Io ho colto quest'occasione per dirtelo col cuore, perché fa molto bene ogni tanto uno scrollone così grande. Grazie.

Annalena Tonelli:

Io invece spero proprio di non dover mai più parlare in pubblico, davanti ad una folla, perché ognuno ha veramente la sua chiamata nella vita, ognuno ha la sua strada e la mia è sicuramente non questa del parlare, del met-

termi davanti agli altri a parlare. Mi viene in mente improvvisamente, come una ventata, una frase che io ho amato immensamente, soprattutto i miei primi anni d’Africa: erano le parole di Teilhard De Chardin, lui diceva “Non sono, né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che più vi aggrada e costruite il vostro personale edificio. Non ambisco che d’essere gettato nelle fondamenta di qualcosa che cresce”. E questo è quello che io ho sempre voluto e voglio continuare e volere per il resto della mia vita.

Natali:

È una chiusura degna, noi naturalmente speriamo di averla ancora a Forlì, speriamo che dai suoi impegni non soddisfatti non si allontani, ma che intraprenda anche una campagna a livello internazionale di sensibilizzazione. Annalena... non sa parlare... se sapesse parlare poi... ma la parola le viene non tanto da quella retorica che le ha insegnato la scuola, è la parola che le viene dalla vita. Credo che l’invito che ci faceva prima l’avv. Dolcini di tacere, a questo punto sia d’obbligo ascoltarlo. Noi ti salutiamo, ringraziamo voi e le istituzioni per aver condiviso con il Comitato l’iniziativa a sostegno di Annalena. Grazie e scusateci se siamo stata gente di poca fede perchè... sì... Annalena meritava Piazza Saffi e non una sala. Annalena mi ha detto: “Non tornerò mai più con un’accoglienza del genere!”. Chiunque avrebbe detto: “Torno subito!”.

